07UNI01A0711 ZALLCALL 11 01:10:00 11/07/98

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 7 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 260
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

PLUS 23 parmalat

ELLEKAPPA

«Costruirò un partito giovane e aperto»

Veltroni segretario dei Ds con l'89% dei voti. D'Alema presidente

DUE LEADER UN DESTINO

GIUSEPPE CALDAROLA

Il cambio è avvenuto. È Veltroni il nuovo segretario del partito di cui D'Alema, in quanto capo del governo, è il presidente. I due protagonisti hanno dato al cambio un significato «pesante».

Ha cominciato D'Alema quando, nella parte finale del suo discorso alla platea congressuale, ha elencato i tre successi e il limite della sua segreteria. Questi i successi: un partito con un largo sistema di alleanza (il più largo di tutta la storia della sinistra italiana), con un legame solido e alla pari con gli altri partiti della sinistra europea, con una capacità di innovazione programmatica - cioè con una cultura di governo - mai raggiunta prima. Il limite D'Alema l'ha descritto così: il partito ha una testa grossa poggiata su un corpo gracile a causa di un allentamento del suo legame con la società. A questo punto avviene il passaggio di testimone.

Il paradosso è che D'Alema presidente del consiglio ha ora bisogno del partito che non ha costruito e Veltroni segretario di partito ha bisogno del governo diverso da quello che ha diretto con Prodi. È un paradosso apparente. Nel motivare l'indicazione per Veltroni D'Alema, fra le altre ragioni, ha indicato quella che gli è parsa la più oggettiva. Con il nuovo segretario i Ds potranno marcare un più elevato grado di autonomia politica, anche dal governo. E nel discorso di Veltroni il tema dell'autonomia è stato molto ben presente soprattutto quando ha detto: «Non saremo il governo ombra».

C'è un punto - in verità sono tanti - in cui la convergenza fra D'Alema e Veltroni è molto forte. Il presidente del consiglio deve guidare il governo che si è dato l'ambizioso compito - forte del lavoro fatto da Prodi - di modernizzazione del paese sia sul versante delle relazioni sociali, sia su quello delle relazioni politiche, sia, infine, sul tema delle prime modifiche istituzionali, ad esempio con una nuova legge elettorale.

I primi passi della presidenza D'Alema sono infatti tutti politici e costringono a nuovi atteggiamenti sia gli interlocutori sociali sia quelli politici.

Veltroni deve mettere in piedi un partito nuovo della sinistra che sia in grado di sorreggere nella società l'iniziativa delle forze più riformatrici del governo.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Millesessantanove sì, 48 no, 70 astenuti, 12 schede bianche: con l'89 per cento dei voti dell'assemblea congressuale, Walter Veltroni è stato eletto ieri segretario dei Ds. Massimo D'Alema, con una modifica dello statuto è presidente del partito. Il nuovo segretario confida: «Questo è il compito politico più difficile della mia vita».

Si augura: «Da qui si riparte per costruire un'altra stagione vincente; il partito è da ringiovanire». Annuncia: «Non dovremo essere un governo ombra e non riprodurremo il dualismo tra governo e partito di maggioranza». Sul referendum: meglio quello, che una legge elettorale insoddisfacente.

D'Alema ha tratteggiato i problemi di un partito che «ha una testa grossa e un corpo gracile e che ha allentato il suo legame con la società civile e con intere aree geografiche del nostro paese».

AUTONOMIA E DIALOGO
«Non vivremo all'ombra del governo» Oggi il viaggio da Bobbio alla Bolognina

BOCCONETTI GRAVAGNUOLO CIARNELLI

DA PAGINA 3 A PAGINA 5

IL TESTO INTEGRALE DEI DISCORSI DI D'ALEMA E VELTRONI NELL'INSERTO CENTRALE

Il capo della Quercia: «O una buona legge o referendum»

VARANO

A PAGINA 3

Gruppo dirigente: in pole position i «ragazzi della Fgci»

PIVETTI

A PAGINA 5

Sergio Mattarella: «Non potete essere centro e sinistra»

LAMPUGNANI

A PAGINA 6

LA POLEMICA

I COLPI BASSI DELLA TV DELL'ORRORE

LUCA CANALI

La Tv (pubblica e commerciale) è sempre più squilibrata: passa dai deprimenti programmi che vorrebbero essere «scacciapensieri» - oscillanti fra patetismo e grossolanità - a trasmissioni d'un sensazionalismo e d'una insopportabile crudezza, veri colpi bassi al povero spettatore allibito. Così Gad Lerner - senza dubbio il migliore e il più colto, credo, dei teleconduttori - in questo periodo di «sospensione del giudizio» in politica, la scorsa settimana ha orchestrato il suo «Pinocchio» sul tema «come far morire di buona morte» i malati terminali.

Il senso della trasmissione era questo: stare vicini al moribondo (e questo è giustissimo) e toccarlo, accarezzarlo fino all'ultimo istante. Ovviamente erano presi in considerazione soltanto malati calmi e «decenti», oppure opportunamente tramortiti da analgesici, tranquillanti, morfina etc. Si deve riconoscere a Lerner l'ottima intenzione, dichiarata, di esercitare una pressione perché sia organizzato un servizio di assistenza a questi malati per accompagnarli fino al «passo estremo», e il buon gusto di non aver mandato in onda (se non di sfuggita) immagini di morte in diretta. Altro suo scopo: indurre le famiglie a non far morire in ospedale i malati terminali. Apprezzabile il comportamento del ministro della Sanità, Rosy Bindi, che si è astenuta dal «raccomandare» la presenza d'un sacerdote in quei terribili momenti. Ma quello che restava nell'animo dello spettatore, al termine di quel duro «spettacolo», era la sensazione sgradevole che si volesse edulcorare - a furia di coccole - il mistero e la tragedia della morte, che è sì un passaggio, ma spesso, purtroppo, un orrendo momento di convulsioni, deiezioni, spasimi inenarrabili (e invidia dell'agonizzante

SEGUE A PAGINA 2

Jervolino: ora basta file inumane

Per gli immigrati più sportelli e sanatoria possibile fino al '99

MILANO «Non capisco più nulla....mi stavano schiacciando, non capisco». È confusa Ruth, una venticinquenne peruviana, che racconta la sua drammatica giornata in fila per ottenere la sanatoria, insieme ad altri settemila extracomunitari, alla questura di Milano, tutti in fila per ottenere la sospirata sanatoria. Tafferugli, gente calpestata, alcuni feriti e contusi. Tutto per rientrare tra i 38mila «fortunati» che saranno regolarizzati. Situazione drammatica anche a Torino e in altri centri del Nord, più tranquilla nel centro Sud. «Una situazione inumana e intollerabile» ha commentato il ministro degli Interni Jervolino, che ha dato disposizione perché siano rese più snelle le procedure, decentrati i punti di raccolta e aumentato il numero degli sportelli.

ROSSI

A PAGINA 8

ATTENTATO A GERUSALEMME

IL PREZZO DELLA PACE

SIEGMUND GINZBERG

«Non possiamo far sempre affidamento sui miracoli»: così è sbottato il massimo responsabile della sicurezza in Israele, il ministro della Difesa di Netanyahu, Yitzhak Mordechai, quando gli hanno chiesto se il fatto che i due morti fossero gli stessi attentatori-suicidi era segno che sono un po' meno in grado di far danno di prima. In effetti, ha del miracoloso che un'auto-bomba in pieno mercato di Mahane Yehuda,

SEGUE A PAGINA 2

Israele, una bomba sull'accordo

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 11

L'ombra del sabotaggio su Malpensa

Una commissione d'inchiesta indagherà sulla pista al chewing-gum

MILANO L'ombra del sabotaggio sulla pista di chewing-gum della Malpensa, che ha costretto il nuovo scalo milanese a chiudere (temporaneamente) i battenti. La parola «sabotaggio» l'ha pronunciata il presidente della Sea Giuseppe Bonomi, annunciando la richiesta di una commissione d'inchiesta. Una liberazione, per Bonomi, che ha parlato di una lunga serie di episodi «che potrebbero ricondursi ad un'operazione di doloso danneggiamento dell'immagine aziendale». Gli episodi cui fa riferimento Bonomi sono relativi ai primi giorni di attività del nuovo aeroscalo. Camion e pullman passeggeri abbandonati lontani dai parcheggi, chiavi di servizio sparite e mai più ritrovate, porte improvvisamente sbarrate. Troppe coincidenze per essere casuali?

BELLINI

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Stomaci

Si devono salvare il peperone quadrato e il formaggio di fossa, premiando il gusto, o si devono salvare gli affamati del terzo mondo, premiando la morale? Ha rischiato di essere questo, l'altra sera da Lerner, l'insostenibile scontro tra i gaudenti dell'Arci Gola e gli austeri manager (missionari?) dell'agricoltura standardizzata. Sfizio contro lotta alla fame: detto così, è un derby che non regge. Solo qualche intervento ha provato a mettere in dubbio questo schema. Qualcuno ha fatto osservare che se i diseredati d'Africa non possono permettersi di pasteggiare a tomino delle Langhe e Barolo, nemmeno possono permettersi, finché i prezzi li fa il mercato, le briciole di pane. Altri (Dario Fo) hanno chiesto, inutilmente, come mai montagne di calorie e proteine in esubero finiscono tra i rifiuti piuttosto che tra gli stomaci vuoti (come mai, insomma, le eccedenze non arrivano agli eccedenti). Un altro, infine, ha giustamente ricordato che l'affamato è affamato non perché manchi il cibo, ma perché gli mancano i soldi per comprarlo. Peccato che nessuno abbia chiesto ai progettisti dei nuovi cibi tecnologici se a casa loro mangiano il tomino delle Langhe e le superpannocchie di pura razza ariana nate in laboratorio. Li avrebbe messi in imbarazzo.

Mutilata dalla mafia, falsa invalida

Catania, è senza gambe ma le sospendono la pensione

VINCENZO VASILE

«Mi spiace, manca un certificato...». Liquidato con questa frase - un classico del copione delle angherìe burocratiche - il marito della signora catanese, Carmela Nicotra, non ha voluto farsene una ragione.

Perché la donna tempo fa in uno dei tanti attentati di mafia che hanno insanguinato la città ha perso l'uso di entrambe le gambe. E il funzionario della Usl stava annunciando che - per via di quel certificato mancante - negava su disposizione della Prefettura proprio la pensione di invalidità e l'indennità di accompagamento che spetta ai disabili. Motivo: un accertamento

A PAGINA 8

◆ *L'assemblea congressuale della Quercia dà via libera al cambiamento al vertice «Speriamo sia un'altra stagione vincente»*

◆ *Una modifica allo Statuto stabilisce che l'iscritto che va a Palazzo Chigi presieda di diritto i Democratici di sinistra*

◆ *Il neoleader rilancia la prospettiva ulivista «Non è vero che sia andata in pezzi Non sarà partito, ma lo faremo più grande»*

IN PRIMO PIANO

Veltroni segretario, D'Alema presidente

L'impegno di Walter: «Apriamo ai giovani, non saremo un governo ombra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA C'è il nuovo segretario e c'è - a grandi linee - la nuova «filosofia» del partito. La passione c'è un po' meno, semmai verrà dopo. Così, in un'atmosfera tanto normale per un evento così atteso, ieri, al Palafiera, in sei ore s'è compiuto il «cambio al vertice» dei diesse. Alle quattro esatte Pasqualina Napoletano ha letto i «verbali» redatti dagli «scrutatori»: l'89 e rotti per cento dei delegati hanno votato sì a Veltroni segretario. Mille e sessantanove. Contrari 48, 70 astenuti e 12 schede bianche. E così a 43 anni Veltroni va sul palco per la prima volta da segretario. «Il compito politico più difficile della mia vita». Va sul palco, per chiudere la giornata. Cinque minuti - «vi ho preso troppo tempo nella relazione» - solo per ricordare che in quella stessa sala, quattro anni fa, in piena «epoca Berlusconi» c'era stata un'altra assemblea, quella volta con due candidati segretari. Lui e D'Alema. Strano, ma è l'unico che ricorderà quell'altra giornata, nel giugno del '94. Ma anche da lì, da quella vicenda «la sinistra ha trovato spunti, motivi per costruire» la stagione successiva delle vittorie. Ecco, dice, «mi auguro che da qui si riparta per costruire un'altra stagione vincente».

Arrivano finalmente gli applausi, in una sala che li aveva distribuiti con enorme parsimonia. A tutti i protagonisti. Veltroni scende dal palco, mentre D'Alema gli si fa incontro. L'abbraccio avviene a metà strada. Stretta di mano, due baci sulle guance. Ma anche qui, nulla di eccessivo. In tono, insomma, col resto della giornata. Giornata, per Veltroni, cominciata alle dieci, ora del suo arrivo qui all'Eur. Una battuta coi cronisti, poi si va a sedere in prima fila, fra Violante e Paolo Bufalini. Da lì ascolta D'Alema, lo applaude come tutti, poi tocca a lui. E comincia il suo discorso. Un'ora e quaranta. E un po' tutti gli osservatori diranno che sia lui che D'Alema hanno preso più sul serio quest'assemblea di quanto abbiano fatto i delegati. Senza il thrilling sull'esito finale, quei mille e cento sembravano solo aver voglia di votare. Meno di discutere.

I NUMERI DEL VOTO
Veltroni ottiene l'89% 1.069 i sì I contrari sono 48 astenuti 70

Veltroni invece offre una vera relazione congressuale. Si misura con l'Europa, col movimento socialista che la governa. E dice che nell'investimento che hanno fatto gli elettori sulla sinistra molto ha pesato il rifiuto delle politiche neoliberiste più che l'affermazione dei progetti, dei valori della sinistra.

Da qui l'idea di partecipare alla costruzione di un'altra cultura politica: lui la chiama nuovo riformismo. Diverso dalla destra, ovvio, ma - aggiunge - diverso anche dalla vecchia sinistra. Laddove quest'ultima diceva più Stato, meno proprietà pubblica, il «nuovo riformismo» deve dire che l'aumento della spesa non risolve tutto e che bisogna puntare su un'«economia mista». Assegnando allo Stato il ruolo di regolatore. Una «nuovo riformismo» che faccia i conti col dramma dello disoccupazione. E qui la parola d'ordine diventa la battaglia per la «piena occupazione flessibile». Che non è quella invocata dalla Confindustria, la libertà di licenziamento, ma tenga conto delle «nuovo forme di lavoro».

Qui, in questo filone, vanno inseriti i diesse. Ed eccolo finalmente il nuovo partito. In sala si rifà silenzio. Da dove ripartire? «Qualcuno ci dice che la nostra strategia dovremmo farlo dalla constatazione che l'Ulivo è ormai a pezzi. Io dico che non è così. E che se così fosse non avremmo alcuna ragione per esserne contenti». L'Ulivo insomma è stato e sarà il posto dell'incontro di tutti i riformismi, è il modo migliore per dare forza al bipolarismo. Certo, l'Ulivo non «è e non deve essere un partito», ma va rafforzato nella sua cultura e nella sua struttura organizzativa. E in che rapporti deve stare con i partiti che ne fanno parte? La risposta è in una battuta. Quasi didascalica: «Una grande sinistra in un grande Uliuvo».

Grande sinistra, dunque. Che non è solo un modo di dire, visto che Veltroni spiega bene che quella attuale è ancora piccola, troppo piccola, ferma com'è al 20%. E allora, ecco le prime idee per invertire la rotta: contaminarsi con la cultura del cattolicesimo democratico. Che è cosa diversa dal rapporto col centro popolare. Veltroni si riferisce alla cultura del cristianesimo sociale, chiamato ad un «apporto costitutivo» della nuova sinistra. E poi, il rapporto con la cultura liberaldemocratica: «Insieme, scandisce, le culture del movimento operai e quelle laico democratiche hanno prodotto il meglio di questo secolo». E qui, a sorpresa, Veltroni dice pure «una cosa di sinistra»: il nuovo partito dovrà aprirsi, dare cittadinanza, alla radicalità , a quella radicalità che nasce da enormi bisogni insoddisfatti. E visto che c'è di «cose di sinistra» ce ne aggiunge anche un'altra: «Non dobbiamo ripercorre le passate esperienze di governo, quando guardavano con fastidio ogni forma di dissenso giovanile». Qualcuno in sala sembra perplesso, ma parte ugualmente l'applauso. Insomma, un partito aperto (e qui ci mette la disponibilità al dialogo col movimento dei sindaci, a patto che non rappresenti l'ennesima frantumazione del «quadro politico»), giovane - su questo insiste: «Vedo un segno di invecchiamento... dobbiamo riappassionare alla politica le nuove generazioni» - che abbia il coraggio di misurarsi con «culture diverse».

E col governo come si comporterà? Meglio di quanto è avvenuto in questi due anni e mezzo, spiega. «L'idea di un partito che si ritaglia un ruolo quasi da governo-ombra è stata anche nel recente passato all'origine di alcune incomprensioni. Questo non deve accadere con l'attuale governo». Insomma, stavolta «non si riproporrà il conflitto talvolta latente altre volte esplicito tra il governo e il maggior partito della coalizione». Siamo arrivati a parlare del dualismo con D'Alema. Ma Veltroni ne parla solo per negarlo: certo ci sono differenze di sensibilità, ma insieme, tutti e due, «abbiamo affrontato queste difficilissime stagioni politiche». Insieme. E proprio per D'Alema disegna il ruolo di Presidente del partito con una modifica statutaria in base alla quale chi è die diesse e va a Palazzo Chigi, automaticamente diventa Presidente del partito. E la modifica viene approvata con una piccolissima quota di dissensi: sei astenuti, undici contrari.

Ma ormai è fatta. Veltroni finisce, si prende la sua quota di applausi. Si assenta per un po', poi ritorna in sala, ad aspettare i risultati. Infine i ringraziamenti. «E da domani comincia il viaggio nelle cento sezioni. In realtà abbiamo avuto richieste di incontro già da da mille sezioni....». Qualcuno dice: «Speriamo che le trovi aperte». Ma questo, davvero, nessuno glielo può imputare.

	D'ALEMA	VELTRONI
IL PARTITO	Ha una testa grossa e un corpo gracile. Ha allentato il legame con la società civile e con intere aree geografiche.	I Ds non possono essere la semplice combinazione del Pds e di quattro organizzazioni di dimensioni minori. Dobbiamo crescere oltre l'attuale 20%.
IL CENTRO E LA SINISTRA	C'è chi pensa che centro e sinistra potrebbero essere i due poli, ma io credo che l'idea di collaborazione tra sinistra e centro sia la più fondata.	L'Ulivo è il luogo migliore per rafforzare il bipolarismo e la cultura dell'alternanza.
LA LEGGE ELETTORALE	Dovrà essere cambiata prima di tornare a votare. Compito del governo è stimolare il confronto	Se il Parlamento non riuscirà a legiferare sarà la via referendaria a dare le indicazioni.

Primo brindisi all'Unità E crolla il mito Nutella

ROMA «Vorrei sfatare una leggenda: non è vero che, come scrivono i giornali, mi piace tantissimo la Nutella. L'unica volta che l'ho mangiata è quando i redattori dell'Unità me ne hanno regalato un barattolo una sera del giugno '94, dopo l'elezione di D'Alema a segretario del Pds». I biografi di Walter Veltroni sono accontentati. L'aneddoto l'ha raccontato lo stesso segretario dei Ds ieri sera, durante una visita a sorpresa alla redazione del nostro giornale, che Veltroni ha diretto dal 1992 al '96. Il nuovo leader della Quercia era tornato in via dei Due Macelli dopo la vittoria dell'Ulivo, nell'aprile del '96, e all'atto della sua nomina a vicepremier del governo presieduto da Romano Prodi. Ieri sera, la terza visita: «Sono tornato perché l'Unità ha portato fortuna non tanto a me, quanto a tutti noi e al partito».

Veltroni è stato festeggiato dai giornalisti, dai tipografi e dal personale dell'amministrazione al terzo piano del giornale, nell'ufficio dei redattori capo, dove è stato improvvisato un piccolo rinfresco (per la cronaca, con mignon e spumante «Brut» Ferrari). «Per noi è un gesto di grandissimo significato - ha detto il direttore Paolo Gambescia, rivolgendosi a Veltroni - vuol dire che l'Unità ce l'hai nel cuore, e che il giornale sta riacquistando una funzione che forse nell'ultimo periodo si era un po' persa. Vogliamo farne un luogo in cui si dibattono le idee e le culture, esattamente quello che vuoi fare tu con il partito». «Al giornale mi lega un vero e proprio cordone ombelicale - ha risposto il segretario dei Ds - per i quattro anni indimenticabili che ho trascorso qui. Nei momenti più difficili, che spesso sono anche quelli più belli, bisogna stare dove si sente più calore, più affetto ed energia. E oggi il ruolo dell'Unità è essenziale e decisivo per la sinistra italiana, con la sua voglia di critica, di ricerca dentro un progetto».

Poi Veltroni è andato a salutare i compagni della sezione alla quale è iscritto, al quartiere Parioli. Sala pienissima - tanto che qualcuno è rimasto fuori, e si è dovuto montare un altoparlante nel giardino - e accoglienza calorosa, anche perché è proprio qui che nel '68 il segretario dei Ds ha cominciato a fare politica, insieme con i ragazzi del liceo Tasso e partecipando agli incontri del movimento studentesco con Pier Paolo Pasolini. Dopo il saluto del giovane segretario Guido Lai, Veltroni ha spiegato che «il partito che voglio costruire deve partire proprio dalle sezioni, dalle unità di base, non più luoghi dove si spiega la politica agli iscritti, ma dove si producono idee, proposte». Poi, sotto un nugolo di telecamere, Veltroni ha tagliato la torta, una «millefoglie» con su scritto: «A Walter segretario tanti auguri». Sopra la torta una rosa rossa, intorno tante piccole foglie di ulivo. Un messaggio chiarissimo, da una delle sezioni più «uliviste» della capitale. Dopo il brindisi, e prima di congedarsi, Veltroni, che in sezione non tornava dal giugno del '94, ha promesso: «State tranquilli, verrò per la festa del tesseramento».

M.D.G.

IN BREVE

UN PALCO SOBRIO PER LA «STAFFETTA»

Scarna scenografia e un palco molto sobrio per l'appuntamento di ieri al Palafiera dell'Eur. Dietro la presidenza, la grande scritta «Una sinistra aperta e moderna», con un colore diverso per ogni parola: verde, rosso, blu, rosa e amaranto». Poco più sotto, su un grande sfondo bianco, il simbolo dei Democratici di sinistra e quello dell'Ulivo.

PARTERRE CON MOLTI OSPITI

Tra gli ospiti che ieri hanno partecipato all'assemblea congressuale dei Ds molti gli ospiti, soprattutto del mondo dello spettacolo. In sala c'erano i registi Giuseppe Tornatore, Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Ugo Gregoretti; gli attori Massimo Ghini e Paola Pitagora. E poi ancora Enzo Siciliano, Angelo Gugliemi, Michele Mirabella. Tra i politici il segretario dell'Udr Clemente Mastella - giunto con Rocco Buttiglione - quello dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli, il vicesegretario del Ccd Mario Baccini, il coordinatore del movimento «Italia dei Valori» Willer Bordon, Gianni Rivera di Rinnovamento Italiano, Marco Rizzo dei Comunisti Italiani, il sindaco di Roma Francesco Rutelli.

L'ARCIGAY RINGRAZIA IL NEOSEGRETARIO

«È la prima volta nella storia del più grande partito della sinistra italiana che un segretario pronuncia, in sede congressuale, un riferimento esplicito alle discriminazioni, sociali e normative, nei confronti dei cittadini e delle cittadine omosessuali». È il giudizio entusiasta dei dirigenti dell'Arcigay - e delegati Ds - Franco Grillini e Sergio Logiudice. Giovedì, un gruppo di dirigenti e militanti gay della Quercia avevano scritto a Veltroni chiedendogli «un'inversione di tendenza rispetto alla prudente politica del partito sulle questioni relative alle libertà individuali». Un plauso anche dall'Arcilesbica, che chiede ai Ds l'impegno per una «legge antidiscriminatoria».

«IL GOVERNO DENUNCI PINOCHET»

Nel caso in cui vi siano stati cittadini italiani vittime dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, «il governo italiano proponga la richiesta di procedimento nei suoi confronti». Recita così l'ordine del giorno approvato ieri dall'assemblea congressuale. Nel documento si chiede anche che il governo si faccia «promotore di un giudizio internazionale contro i crimini commessi in Cile» durante la dittatura.

LA PROTESTA DEI TASSISTI

Piccolo «fuori-programma» in apertura dei lavori dell'assemblea: un gruppo di tassisti romani si è presentato con le proprie auto per protestare davanti all'ingresso del Palafiera contro il sindaco Rutelli e l'annunciata delibera comunale che introduce la liberalizzazione del settore. Dopo aver fermato per qualche minuto il traffico, i tassisti hanno poi tolto il blocco stradale su invito della polizia.

L'ASTROLOGA: VELTRONI AVRÀ SUCCESSO

Una segreteria baciata da Giove, quella di Walter Veltroni, nato sotto il segno del cancro, con saturno nello Scorpione. È il giudizio dell'astronoma Antonia Bonomi. Il nuovo leader dei Ds ha davanti avrà grande successo, e la sua segreteria durerà almeno due anni.

Il leader ds: «Vera riforma elettorale o referendum»

E dalla Cassazione trapela la notizia: scrutinio delle firme quasi ultimato, raggiunto il quorum

ALDO VARANO

ROMA Spariglia calcoli e piccole manovre, Walter Veltroni. E bisognerà che tutti si rifacciano i conti su referendum e riforma elettorale mentre dalle stanze riservate della Suprema Corte trapela la notizia che lo scrutinio delle firme a favore del referendum «sia quasi alla fine» e abbia già verificato il raggiungimento e la legittimità del quorum.

All'assemblea che l'ha eletto nuovo capo della Quercia, Veltroni ha avvertito: «Se il Parlamento non riesce a realizzare neppure questa volta una riforma per un sistema davvero bipolare, maggioritario e dell'alternanza, dovranno essere ancora una volta i cittadini a legiferare con il referendum». Una posizione che ha spiazzato alcuni partiti dell'Ulivo (Ppi e Verdi); ha creato consensi e aspettative in parte del Polo (ma Forza Italia, nemica del doppio turno di collegio e grande sponsor di quello di coalizione, è rimasta zitta); fa esultare i referendari.

Veltroni ha ribadito con nettezza la necessità di una «limpida scelta maggioritaria» che è e resta l'obiettivo diessino. Si può raggiungerlo, ha spiegato, solo «varando quel sistema elettorale maggioritario a doppio turno di collegio che è oggetto di numerose iniziative parlamentari e per il cui raggiungimento è impegnato con noi anche Antonio Di Pietro». L'obiettivo dei Ds quindi non è «una legge qualsiasi per evitare il referendum ma è quello di un sistema elettorale più bipolare e maggioritario» per costruire «un paese stabile con regole certe che permettano il reale funzionamento delle istituzioni e un loro trasparente rapporto coi cittadini».

Mario Segni sottolinea esultante: «Molto bene. Sono le parole che ci aspettavamo. Sono parole del tutto opposte a quelle che da mesi ripetono i Marini, i Manconi, i Bertinotti e i Cossutta con tutto l'esercito dei nostalgici della prima repubblica. Mi ero augurato - continua Segni - che Veltroni desse il suo appoggio alla causa referendaria. Costato con soddisfazione che questo vi è stato». Sulla stessa onda Willer Bordon, dell'Italia dei valori: «Walter ha spazzato via con le sue parole ogni ipotesi di pasticcio parlamentare sul tema della riforma della legge elettorale». Plauso anche da Achille Occhetto: «Bene Walter su referendum e maggioritario», dice l'ex segretario del Pds che però sull'analisi della crisi del governo Prodi non risparmia critiche nè a Veltroni nè a D'Alema.

SEGNI ESULTANTE
«Sono le parole che aspettavamo» Il plauso di Occhetto e dell' «Italia dei valori»

Nel Polo, Adolfo Urso mette le mani avanti: «Ora è chiaro a tutti - sottolinea il portavoce di An - che la maggior parte delle forze politiche, di maggioranza e opposizione, concorda sulla praticabilità del quesito referendario sottoposto al vaglio della Consulta». E da Bolzano Pierferdinando Casini fa sapere che per il suo partito il referendum «non può essere demonizzato». Nessun accenno, invece, da parte di Urso e Casini, sull'altra faccia del ragionamento di Veltroni: il doppio turno di collegio.

Dal Ppi le critiche più determinate: «I Popolari - ha detto il vicesegretario Dario Franceschini - non sono disposti ad accettare alcun ultimatum sulla legge elettorale». «In Parlamento - aggiunge Franceschini - ci sarebbe già un'ampia maggioranza per approvare il doppio turno di coalizione. Poiché però vogliamo fare una legge elettorale anche coi nostri alleati, siamo disponibili. Però farebbero bene - è la conclusione - a non tirare troppo la corda...». Polemico anche il diessino Stefano Passigli che pur apprezzando il riferimento al doppio turno di collegio ritiene «un errore accettare il ricorso al referendum». Contro Veltroni anche i Verdi che con il senatore Maurizio Pieroni fanno sapere «che il referendum non sarà un passo avanti per il paese ma neppure una tragedia. Sicuramente - garantisce il senatore Verde - noi non ne abbiamo paura». Durissimo, infine, Fausto Bertinotti che giudica la strategia referendaria «avventurosa», «sovraccarica di rischi», «una prigione che impoverisce il pluralismo».

CRITICI PPI VERDI E RC
Franceschini: niente ultimatum Durissimo Bertinotti Polemico anche Stefano Passigli

«Ma una nuova legge elettorale da sola non basta», avverte Luciano Violante in un messaggio all'Associazione dei costituzionalisti italiani. Il presidente della Camera ritiene che si debbano dare risposte per «rendere effettiva la sovranità popolare, conciliando nelle assemblee elettive il principio della rappresentanza con quello della decisione». Più in generale Violante ripropone la necessità dell'insieme delle riforme costituzionali.

IL RITRATTO ■ Radici culturali e politiche del leader dei Ds

Le passioni di Walter l'americano

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA L'anagrafe autarchica nel 1955 certifica che il suo nome di battesimo è Valter, e non Walter. Ma quella doppia W, inevitabile in un nome anglosassone, è diventata per tutti la chiave della biografia politica di Veltroni. Walter l'americano non ha mai fatto mistero delle sue passioni: Kennedy, il giovane Holden di Salinger, Marylin Monroe, Luther King. Eppure quella che è ormai una banalità biografica ripetuta in tutte le salse, è molto di più. È il segno distintivo di una generazione italiana. Quella del «baby-boom» e del miracolo economico nell'era del centrismo e della ricostruzione. Nell'epoca in cui cioè il monoscopio della Rai in bianco e nero entrava nelle case degli italiani, calamitando gruppi d'ascolto, familiari e non, attorno a «Lascia o raddoppia?». In fondo la vera formazione di Veltroni è «nazional-popolare» e non americana. Se non nel senso che «americano», nell'Italia in cui nasce Veltroni, è il tempo dei consumi, della Tv e dell'unificazione linguistica del paese. Otto anni dopo la nascita di Veltroni, (1955, a Roma) si avvia il primo centrosinistra organico. Mentre cinque anni dopo il paese liquida tra moti di piazza e «convergenze parallele» il tentativo tambroniano di imbarcare al governo i fascisti. Un anno prima invece naufragava la famosa «legge truffa» con la quale la Dc avrebbe potuto mettere fuori gioco per sempre l'opposizione comunista. Sì, le coordinate astrologico-politico di Veltroni stanno proprio in quell'Italia ormai lontana, sospesa tra guerra fredda e rinascita economica, con i fermenti e le insofferenze che proprio lo sviluppo seminava tra ceti subalterni e nuove generazioni intellettuali del ceto medio. Visto allora alle radici, l'«americanismo» di Veltroni si colora di un significato meno banale. Perché coincide con l'apertura della società italiana ad un contesto esterno meno chiuso e provinciale della società democristiana di allora, pure a sua volta pervasa da inquietudini progressiste, da La Pira all'utopia dirigista di Enrico Mattei.

Walter, figlio del primo direttore cattolico del Tg di allora, Vittorio Veltroni, e di Ivanka, brillante funzionaria ai programmi Rai, respira in casa libri, immagini, miti dello sport, solidarismo e spettacolo. Poi c'è il fratello Valerio, che integra in Walter il grande dolore della scomparsa prematura del padre. Valerio è uno dei leader del Circolo Tasso, palestra di formazione politica con forti venature comuniste, che facevano venire i brividi all'anziano preside Marino Casotti dalla barba e dalla idee turatiane. Sempre Valerio in seguito dirigente della Fgci nazionale, con Foa, Trombadori, Borghini, Giulietto Chiesa sarà l'apripista intellettuale di Walter, sebbene poi il suo marxismo anni '60 (citava sempre «Galvano», inteso come della Volpe) non abbia influenzato più di tanto il giovane Walter, i cui primi veri maestri «ideologici» furono Petroselli e naturalmente Berlinguer. E così arriva il 1968, la sezione Ludovisi, la sezione Parioli, la Fgci romana, con Bettini ed Adornato. Ma la vera scelta Walter la compie dopo il 1973, quando con Petroselli segretario a Roma entra da dirigente nella Fgci di Antonello Falomi, ricostruita un po' anche da lui dopo memorabili scontri con i gruppi extrparlamentari. La linea allora era: alleanza con quelli del movimento di Capanna a Roma, lotta contro Lc e Potop. Con aperture egemoniche. Morale, la Fgci rinasce e accoglie Walter, che di lì a qualche anno enterà nel consiglio comunale per occuparsi di cultura, informazione e giovani. Nasce a quel tempo l'amore per De Gregori e per Pasolini, auspici in federazione Gianni Borgna e Adornato, assieme all'idea che la politica non è solo politica ma anche «sentimenti», media e nostalgia.

DALLA FGCI AL GOVERNO
Petroselli e Berlinguer i suoi maestri I suoi libri e i quattro anni all'Unità

Il tocco finale lo darà il carisma di Berlinguer, figura paterna che sola poteva far digerire il «comunismo» a uno come Walter, che comunista lo è stato ma appunto da giovane sacerdote modernista non eretico, ma col clergyment e le camicie button-down. Gli anni che seguono lo vedrano deputato, responsabile dell'informazione, ed esperto di Tv. Saggista su «politica e giovani», analista della tv commerciale («Io e Berlusconi»,) cinefilo e filmografo, cantore degli anni sessanta, juventinologo e teorico della «bella politica» che «governa da sinistra». Milita sin dall'inizio per la svolta di Occhetto, che prima lo lancia in campo all'epoca del famoso referendum a segretario del Pds, e poi non gli lesina critiche quando lo giudicherà troppo arrendevole verso il «rivale» D'Alema.

Da direttore de l'Unità, tra il 1992 e il 1996, prima di diventare vicepremier, lancia come è noto i gadget, l'Unità-due e una linea editoriale da vetrina, in cui sport, spettacolo, cinema e firme straniere danno il tono al giornale. Accendendone l'immagine con lo stile dell'impresario culturale che evita durezze e contrasti. A «l'Unità» è tornato proprio ieri per dire ai redattori che «il nuovo partito ha bisogno del giornale». E lo ha fatto, prima ancora di cominciare quel viaggio inaugurale che lo porterà oggi da Bobbio, Einaudi, al convento di Dossetti e alla Bolognina. E prima della «rimpatriata» alla sezione Parioli. Che significa questa visita a «l'Unità», oltre il cerimoniale? Due cose. Primo: Veltroni tiene alla sua storia, e gioca il sentimento personale delle «radici» come risorsa politica e umana. Secondo: l'idea ecumenica del partito «aperto» che vuol fare, ha bisogno non solo di «radici», ma dei mass-media. E il suo sarà un «partito-mass-media». In onda - anche - sull'Unità.

Veltroni commosso all'annuncio della sua elezione Lepri/Ap

SEGUE DALLA PRIMA

DUE LEADER UN DESTINO

Nessuno dei due può sbagliare, nessuno dei due può vincere senza l'altro. Il fallimento dell'esperienza del primo governo diretto dal maggior partito della sinistra colpirebbe la prospettiva dell'intera sinistra. Se restasse un corpo gracile con pochi legami nella società il partito, d'altro canto, indebolirebbe il governo. Tra D'Alema e Veltroni ci sono molte differenze politiche, culturali, umane. Oggi c'è un unica differenza formalmente sancita dai due e valorizzata da entrambi e sta nel ruolo che ciascuno ricopre. A sinistra non c'era mai stata tanta chiarezza di idee su quello che si deve fare. Come farlo e con quali risultati è discussione che comincia da oggi. L'approccio di Veltroni al tema della partito ha un respiro innovativo molto accentuato. In primo luogo Veltroni colloca la riforma del partito di sinistra nell'ambito di una generale riforma dei partiti e avendo come obiettivo immediato la necessità di correggere l'ambiguità dell'attuale sistema politico con una netta scelta a favore del maggioritario. Il partito che Veltroni vuole è un partito aperto, strutturato, con una forte cultura politica. Sono tre qualificazioni significative. Partito aperto significa la fine della monocultura che proviene dall'ex Pci. Nella nuova organizzazione politica devono confluire, su un terreno paritario, tutti i riformismi, da quello incubato nel travaglio postcomunista, a quello del filone laico-socialista, a quello cattolico. In più in questa organizzazione c'è spazio - ci deve essere - per quelle aree più radicali che esprimono un forte disagio sociale e politico ma che scelgono di tradurre questo nel linguaggio della politica e non nella pratica della testimonianza antagonistica. Partito strutturato vuol dire organizzazione vera, con regole certe, in uno scambio continuo con tutte le forme in cui nella società civile si organizza il fare politica. Partito con una forte cultura politica vuol dire partito dai pensieri forti. Per dirla con una formula: il partito non è il suo programma, ma è il suo progetto, cioè le sue idee guida, i suoi valori, quel senso nuovo di appartenenza che indica un nuovo modo di vivere e di pensare degli individui e del loro associarsi. Questo partito è un partito dell'Internazionale socialista e come tutti gli altri partiti della sinistra europea ha di fronte a sé un doppio obiettivo, governare e allargare i propri confini politici e sociali. Il processo che con le decisioni di ieri i Ds mettono in moto richiede tempi lunghi. Trasformare un partito è operazione complessa, fondere più partiti è altrettanto arduo, sollecitare la scesa in campo di tutte le culture riformiste perché si ritrovino - dapprima forse in un patto federato - in una unica e plurale organizzazione politica è impresa finora mai tentata in Italia, in ogni caso mai riuscita.

Questa operazione porta alla luce tre dati fondamentali. Il primo è un dato politico: la sinistra si accinge a governare con altri, e possibilmente con l'apporto dell'opposizione, il più grosso cambiamento della storia repubblicana (dopo quello messo in opera dalla Dc) promuovendo una contemporanea messa in movimento e in comunicazione delle proprie aree più vitali. C'è un dato di cultura: questa è una sinistra di governo che a questa prospettiva vuole associare anche mondi lontani dalla politica che si sono appartati o autoesclusi. C'è, infine, un dato generazionale. La gran parte dei leader della nuova sinistra appartiene e si è misurata in esperienze di primissimo piano soprattutto dopo l'89. Da non dimenticare.

GIUSEPPE CALDAROLA

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it). Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle, Pagine Utili e su Internet. Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato.

TRENNO TECNOLOGIE E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI SERVIZI SPAZIO VIDEO SPORT & SCOMMESSE

IN PRIMO PIANO

◆ *Il segretario uscente confessa preoccupazione per le condizioni dell'organizzazione: «Dobbiamo essere più aperti e innovativi»*

◆ *Il capo del governo rivendica i meriti «Abbiamo conquistato un ruolo centrale e lealmente appoggiato l'esecutivo Prodi»*

◆ *Poco spazio per gli interventi, Spini protesta Reichlin: «Massimo resta il leader» Napolitano: «Veltroni ha le qualità giuste»*

E D'Alema con un abbraccio passa il testimone

«Rafforziamo il partito: ha una testa grande ma il corpo è molto gracile»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Essere uomo di partito e allo stesso tempo di governo non è impresa facile. Neanche per uno stakanovista come Massimo D'Alema che il suo ultimo giorno da segretario e il passaggio del testimone con Walter Veltroni non se l'è potuto vivere con la dovuta tranquillità. Gli impegni di premier si sono sovrapposti ai lavori delle assise che alla Fiera di Roma hano eletto a stragrande maggioranza Veltroni leader dei Ds. In compenso da ieri, grazie alla modifica di una norma statutaria per cui un capo del governo membro del partito diventa automaticamente presidente del partito medesimo, Massimo D'Alema si è trovato ad avere due cariche uguali in organismi molto diversi: governo e Ds. Una decisione peraltro attesa. Come l'elezione plebiscitaria di Walter Veltroni. Infatti ieri, nella sala sempre più fumosa (nonostante il divieto) della Fiera, la sensazione dominante era quella che deve provare un accanito lettore di gialli quando, per errore, comincia il libro dalla fine e sa già come va a finire. Lo legge lo stesso ma con minore gusto.

Walter Veltroni, quattro anni dopo, si è visto consegnare da Massimo D'Alema un partito con molti problemi, alla ricerca di un'identità, che deve coniugare le proprie diverse anime all'ombra di un Ulivo che, comunque, resta lì a ricordare una battaglia vinta in nome di esso e di quel che significa. Un partito, ha detto il segretario uscente, «che ha una testa grossa e un corpo gracile e che ha allentato il legame con la società civile e intere aree geografiche». L'autocritica sembrava un costume dimenticato. D'Alema invece non ha difficoltà ad affermare che «è un lusso che non possiamo permetterci» quello di una separatezza tra società e organizzazione-partito che, quindi, «deve essere più aperto e innovativo». A suo favore il segretario che sta dando l'addio rivendica il suo «impegno rivolto a riconquistare una posizione centrale, la costruzione di un sistema di alleanze solide, lo sforzo di integrarsi con il socialismo europeo e con il socialismo mondiale, uno sforzo di elaborazione programmatica e di leale appoggio al governo Prodi».

D'Alema parla per circa un'ora. Ai delegati, ma innanzitutto a Walter Veltroni che è seduto in prima fila tra Paolo Bufalini e Luciano Violante, in platea proprio di fronte al podio da cui l'ancora per poco segretario parla. La scenografia è scarna. Neanche una nota musicale e sì che tra «Bandiera rossa» e «Alzati che si sta alzando la canzone popolare...» c'era da scegliere. Il palco sovrastato da un scritta in cinque colori diversi «Una sinistra aperta e moderna» vergata senza soluzione di continuità. Poco più sotto i simboli della Quercia e dell'Ulivo. Spiega D'Alema, come ha già fatto più volte in questi giorni, l'itinerario che lo ha portato a superare quelle poche centinaia di metri che separano via delle Botteghe Oscure da palazzo Chigi, ribadendo il concetto che quello che si sta per aprire «non è un periodo di uniformità». Tra lui e il prossimo segretario della Quercia ci sarà «una diversità di accenti» ma che D'Alema considera «un elemento di ricchezza». Il primo applauso alla platea, fin lì silenziosa, D'Alema lo strappa quando annuncia la candidatura di Walter Veltroni. Quello che saluta la fine del suo intervento è lungo e caloroso. Va ad un uomo che è riuscito a portare alla poltrona di primo ministro per la prima volta un ex comunista.

MASSIMO PROMETTE «Quello che comincia fra noi non sarà un periodo di uniformità»

Prende la parola Veltroni. Il suo discorso sarà lungo e articolato. D'Alema ascolta attento, non rinunciando ai suoi amati origami. Va per le lunghe Veltroni. E il presidente del Consiglio pensa al presidente della repubblica islandese che lo attende per un incontro programmato da tempo e una colazione ufficiale. Una stretta di mano con Veltroni alla fine del discorso, una quasi carezza sulla nuca. E poi via di gran carriera, per tornare giusto in tempo alla Fiera, dopo aver gustato garganelli ai porcini e scaloppe di faraona, per votare il segretario sgridando fotografi e giornalisti che lo tampinano: «Il voto è segreto, non potete stare qui». È che le operazioni di voto non prevedevano neanche una cabina. Tutto sotto gli occhi di tutti, ai seggi. Tant'è che perfino Giglia Tedesco si lascia sfuggire un significativo: «Neanche in Bulgaria si farebbe così». D'altra parte l'andamento del dibattito, subito dopo i due interventi principali, aveva già suscitato polemica tra i delegati. Capannelli e discussioni in sala. Pochi ad ascoltare chi parlava. Molti hanno scelto di consegnare il loro testo scritto. Polemicamente lo ha fatto anche Valdo Spini. La tensione si è sciolta nell'applauso della proclamazione del risultato. Questa volta l'abbraccio tra Walter e Massimo è stato più intenso. Giorgio Napolitano commenta: «Veltroni ha le qualità giuste per ricomporre in una visuale pluralistica tutte le diverse tendenze della sinistra italiana». Per Alfredo Reichlin «D'Alema resta il leader dei Ds. Veltroni è segretario a pieno titolo e tra lui e Massimo ci sarà un forte collegamento, come già avviene in tutti i partiti del socialismo europeo». Al rompete le righe Veltroni se n'è andato verso i suoi nuovi impegni di segretario e il premier, di corsa, a palazzo Chigi. Al lavoro. L'operazione staffetta è compiuta.

Massimo D'Alema durante il suo intervento Massimo Sambucetti/Ap

«E ora via le magliette da tifosi»

Comincia con segnali di unità il toto-dirigenti Segreteria snella, in pole position il «gruppo Fgci»

MORENA PIVETTI

ROMA Nega Gianni Cuperlo. Nega Franca Chiaromonte. Nega Claudio Burlando. Parole diverse, stessa risposta. Si va da «Non so ancora di cosa mi occuperò», a «Non so se entrerò in segreteria», a «Nessuna novità sul mio futuro incarico». Unico punto fermo Pietro Folena nel ruolo di coordinatore o qualcosa di simile. Tutti gli altri dovranno aspettare ancora qualche giorno prima di conoscere il loro lavoro futuro.

Per poter arrivare alla parte centrale del «puzzle», la segreteria, vanno messe a posto le altre tessere della cornice. Fatica non da poco: si tratta di disegnare la nuova struttura dirigente del partito, come da modifica dello statuto approvata ieri dall'assemblea.

Che recita: «Si delega la direzione a rivedere gli articoli 25 e 26 con l'obiettivo di fornire al partito un assetto degli organi dirigenti ed esecutivi che assicuri funzionalità ed efficienza e una reale rappresentatività delle organizzazioni territoriali e tematiche, del pluralismo e una forte autorevolezza e collegialità nell'opera di direzione politica». Il nuovo segretario vuole organizzare la dirigenza nazionale su tre livelli, fatti salvi il Presidente, Massimo D'Alema, (l'altra modifica statutaria approvata prevede l'automaticità della carica di presidente per un membro del partito che sia nominato presidente del Consiglio) e il Segretario. Ovvero: una segreteria ristretta (non più di dieci componenti) e snella; una direzione di 40-50 membri che assicuri la guida politica, un comitato centrale allargato di 150-160 persone, il parlamentino del partito.

«Stavolta le magliette ce le togliamo davvero», confida uno dei collaboratori di Veltroni. «Il clima è buono, il segretario assicurerà una gestione unitaria del partito. «Allargherà il campo, non lo restringerà», aggiunge. Stessa assicurazione anche da uno dei più fidati collaboratori del D'Alema segretario, Roberto Guerzoni: «Sarà un partito plurale ma con un gruppo dirigente unitario, che parla a nome di tutti. Il clima è buono». Dichiarazioni che lette in controluce significano anche: «Ora ci giochiamo tutto e oggettivamente si deve collaborare».

Ma il gioco ad incastro si presenta complesso. L'assetto dei gruppi dirigenti dovrà essere approvato dall'attuale direzione, convocata tra un paio di settimane. Solo dopo si riempiranno le caselle con i nomi: prima potrebbe indurre un allargamento forzato. Fatto l'accordo sui numeri, si passa alle funzioni. La struttura delineata da Veltroni pare la copia di quella tipica del vecchio Pci: via lo staff, torna la tradizionale segreteria politica. E invece no. Perché il nuovo segretario vuol mettere mano al progetto, non al programma: i settori classici di lavoro potrebbero essere coperti dai gruppi parlamentari e Botteghe Oscure occuparsi di grandi aree tematiche.

E si arriva alle persone in carne ed ossa. Agli equilibri tra le componenti politiche del vecchio Pds e tra queste e i nuovi entrati (Comunisti unitari, ex Pri, ex Psdi, ex Psi, Cristiano sociali) tra donne e uomini, tra volti nuovi e veterani, tra aree geografiche. Gli equilibri politici saranno garantiti in segreteria o in direzione? Entreranno le regioni forti, Emilia e Toscana? Saranno tutti ex Fgci, visto che si parla di un gruppo giovane, omogeneo per età? «No, non posso farmi dirigere dalla Fgci», esclamava in platea un noto e stimato economista. «Mi sono guardato intorno e ho visto gli stessi di vent'anni fa: con la pancetta, senza capelli, ma gli stessi», notava ridendo il sindaco di Carpi, Malavasi. Perché i nomi circolati sinora, Folena, Cuperlo, Chiaromonte, Bandoli, Zingaretti, Domenici, Fumagalli, Bettini, da lì provengono. Potrà un partito aperto e plurale, innovativo, presentarsi solo con i volti dei figiciotti anni'70?

Prodi: «Walter, pensa all'Ulivo»

Il professore chiuso nel suo studio guarda alle Europee e chiede a Veltroni di non lavorare solo per il partito

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Ricordati dell'Ulivo. Anzi, di più. Datti da fare per l'Ulivo. È il senso del messaggio che Romano Prodi ha inviato ieri pomeriggio, ad elezione appena avvenuta, a Walter Veltroni l'amico e il compagno di strada che per tre anni l'ha affiancato sotto le insegne dell'Ulivo.

L'ex premier usa un linguaggio sobrio per la mozione degli affetti, ricorre invece a parole dense e inequivocabili per quanto riguarda la politica. «Carissimo Walter - scrive - nel momento in cui assumi la responsabilità della segreteria del partito dei Democratici di sinistra, mi è gradito porgerti gli auguri più sinceri per un proficuo lavoro al servizio del paese». Parole scontate ? Non proprio. Prodi le spiega fino in fondo nel loro significato politico. «Per proficuo lavoro al servizio del paese intendo l'operare non solo in favore del partito da te diretto, ma della coalizione dell'Ulivo, che ha reso possibili cambiamenti che tanto hanno giovato al paese e che , soprattutto, ha posto le condizioni per la costruzione di un sistema bipolare fondato su una chiara regola maggioritaria, unica salvaguardia di una democrazia matura». L'ex presidente del Consiglio non ha dubbi: la strada maestra resta quella dell'Ulivo. Il forte e stringente richiamo di Prodi a lavorare per l'Ulivo sa di trovare in Veltroni più che un interlocutore attento. Forse è l'unica sponda sulla quale può contare seriamente. In questi giorni sono in tanti a tirare per la giacca l'ex presidente del Consiglio: Di Pietro, il movimento dei sindaci, i popolari di Marini che vorrebbero fare delle europee un banco di prova per un nuovo e più grande centro insieme a Cossiga. Ma finora lui si è mostrato prudente. Anzi, di presentarsi alle europee insieme ai cossighiani proprio non ne vuol sapere. Il suo unico punto fermo è l'Ulivo. Ripartire da lì. Poche settimane fa, all'indomani della caduta del loro governo, Walter e Romano erano gomito a gomito a Bologna per dire che l'Ulivo non era morto e che quel disegno politico restava l'approdo strategico del centro sinistra. Per le elezioni europee vorrebbe una lista comune dei partiti di centro sinistra riunita sotto il simbolo dell'Ulivo. Ma si è preso anche tempo per riflettere. Ai suoi più stretti collaboratori avrebbe detto che aspetterà fino all'ultimo per verificare la possibilità di presentare liste dell'Ulivo che vadano dai Ds ai Popolari. In caso contrario, avrebbe avvertito ancora ieri dal suo studio romano di largo Brazzà, si farà comunque promotore di liste dell'Ulivo «con chi ci sta».

INCONTRO A BOLOGNA? Il programma della giornata di Veltroni non lo prevede ma è possibile una visita privata

Oggi Veltroni debutterà come segretario a Bologna. Anche Prodi sarà nella sua città. Forse parteciperà all'inaugurazione dell'anno culturale della società «il Mulino» per ascoltare una lettura di Padoa Schioppa. Chissà se i due leader si incontreranno. L'agenda ufficiale dice di no, ma non è esclusa la possibilità che all'ultimo minuto vi sia un cambiamento di programma.

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il **catalogo generale**. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane ***"tutto Truffaut"***, ***"Heimat 1 e 2"***, ***"Il Canto di Napoli"***.

l'U multimedia L'occasione colta

Servizio Clienti l'U Multimedia tel 06.5218.993 fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 — 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 — 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Direttore Responsabile Paolo Gambescia
Vice Direttore vicario Pietro Spataro
Vice Direttore Roberto Roscani
Capo Redattore centrale Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
Presidente Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -**
■ **20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721**

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

7-11-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6mesi
Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....
Nome..... **Cognome**.....
Via..... **N°**.....
Cap..... **Località**.....
Telefono..... **Fax**.....
Data di nascita..... **Doc. d'identità n°**.....

❑ Desidero avere in omaggio la *Carta di Credito Diners* prevista dalla *Campagna abbonamenti '99*

❑ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

❑ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express
❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588